

Bibliografia: il libro e il suo metodo - 2

Attilio Mauro Caproni

Università degli studi di Udine
attiliomauroc@libero.it

La prima parte di questo articolo è stata pubblicata nel numero di maggio 2010 di "Biblioteche oggi", ed ora l'argomento proposto si conclude con il presente testo.

La Bibliografia ravvisa, nell'elenco dei libri che indicizza, alcuni dei suoi principali caratteri che s'incentrano nella categoria dell'ordine conosciuto.

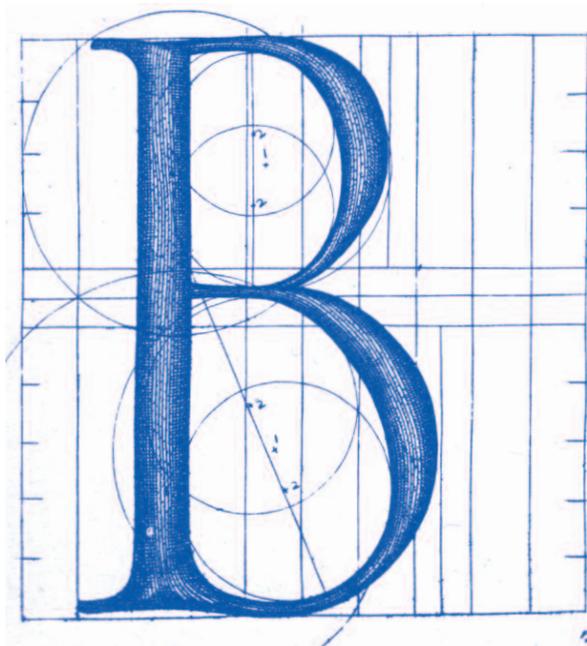
Questo lapalissiano pensiero è, in effetti, il primario canone di una complessa disciplina, nella quale i singoli testi si presentano come *tutto ciò che può essere detto*, ma anche rispetto a *quello che è, già, stato detto*. Invero, nella Bibliografia, si depositano i vari linguaggi lì concepiti, in cui i pensieri degli scrittori (e quelli dei lettori) si vanno ad *immaginare* e a *confrontare* per trovare, grazie alla scrittura, il loro specchio e il loro doppio identificativo, nonché la fluttuante proliferazione del sapere, la quale tende a *dei limiti mai definiti*.

Forse la *voce* e il *fenomeno* che bisogna, rigorosamente, chiamare Bibliografia ravvisa la sua soglia d'esistenza, precisamente là, vale a dire quando in essa appare una comunicazione e un canone ideativo (cioè i libri) che riprendono e consumano, nel loro *fulmine*, ogni altro linguaggio (la scrittura del pensiero), facendo nascere una figura (qualche volta *oscura*), ma sempre dominatrice, nella quale si trovano, da una parte, i lettori, da un'altra parte,

la *biblioteca* nella sua forma *universale*, e la non mai interrotta necessità di disegnare un complesso percorso formale della conoscenza che è dettato dalla trasmissione della memoria intellettuale.

La Bibliografia, in questa forma (per paradosso, mi chiedo) potrebbe divenire un *caso altamente improbabile*, del quale molte esistenze intellettive, benché accanitamente esistenti, non sarebbero, a volte, recepite nella loro giusta dimensione? Di sicuro, la Bibliografia, attraverso l'ordine e il metodo che la governa, formula, per la sostanza dei libri che la stessa considera, un linguaggio rigoroso, assolutamente sovrano, che la *esplicita*, che la *racconta* e, in verità, che la fa *esistere*. La disciplina, inoltre, grazie agli scrittori e alla bramosia dei singoli lettori, rivela, nel contempo, che l'*infinito linguaggio delle idee* si moltiplica in uno *spazio indefinito* con-

tenuto ed espresso nei libri e nelle altre forme della memoria intellettuale che questa scienza propone, ripetendo i *singoli testi senza fine* e, successivamente, i medesimi si sdoppiano nelle differenti descrizioni bibliografiche. In questo modo, allora, le richiamate descrizioni esprimono, seppure in una loro parziale sostanza, il tentativo, mi auguro non vano, di tramandare una forma classificata del sapere che si sostanzia, quando alcuni di questi libri vanno a fare parte di una di una *biblioteca* (anche quella cosiddetta *universale*). Invero la ricordata *biblioteca* è la *sintesi* privilegiata nella quale si enunciano le leggi e le forme di fruizione delle singole opere e dove ogni momento del linguaggio ideativo (cioè il libro, ma mi ripeto), si coniuga nella linea semplice, continua, forse monotona, di un percorso che, tramite la Bibliografia, è destinato ad essere *infinito*, perché non può che approssimarsi ad una conoscenza conversativa in virtù della lettura, la quale appare, da una parte, ineguagliabile e, magari, da un'altra parte, irraggiungibile. In una simile angolazione questa scienza, così come la *biblioteca*, seppure essa in maniera differente, trova la sua possibilità di *sdoppiarsi*, oppure di *ripetersi* nelle sue immagini indiciali, per fare nascere un *sistema verticale* che *si fa libro* e che *racconta tutti gli altri libri*, e dove, ancora, l'istituzione bibliotecaria diventa il momento in cui i



singoli testi sono ripresi, catalogati e consumati. Questa ricordata entità, per parziale similitudine alla Bibliografia – usando un'allegoria – è *un luogo senza luogo*, custodisce i libri del passato, ma anche quelli del presente, e favorisce, in questa angolazione, quel percorso complicato che va descrivendo il suo messaggio fra tanti altri, prima di tutti gli altri, dopo di tutti gli altri, e oltre tutti gli altri.

Il libro, se appare (non a torto) ben dipendente dalla cultura, lo è ancora di più rispetto al tracciato che la Bibliografia propone. Del resto la scrittura è separata (ma si fa per dire) dal sapere, poiché questa possiede la sorprendente virtù di trasformare le idee in un oggetto. La medesima tende a diventare *il sogno di una cosa* che, fin dalle origini, è già in germe nella sua natura: vale a dire propone un contenuto ideologico della tradizione astratta che la scienza bibliografica codifica e criticamente rielabora in quel suo triplice paradigma che risiede nell'*ordine dei libri*, nell'*ordine dell'informazione*, per allestire la *seduzione della conoscenza*. Questo rapporto tra il testo e la trasmissione del medesimo rintracciano il loro fulcro, primariamente, nella mediazione della pagina testuale, la quale si trasforma in uno strumento di *potere* e di *comprensione comunicativa* per tentare di fare sì che la Bibliografia si sostanzii come il mezzo di *costruzione del ricordo* e della *pubblica memoria*. Qui questa importante disciplina vede, ancora, il testo come un'oggettuale entità pragmatica per allestire la trasmissione della tradizione mentale formata dalle opere che lì hanno una particolare incidenza, al fine di riprodurre un metodo idoneo a delineare la simbolizzazione della conoscenza.

Allora, se per i lettori la Bibliografia ha una ragione d'essere, la stessa esiste nella misura in cui tutte le unità librarie attribuiscono e forn-

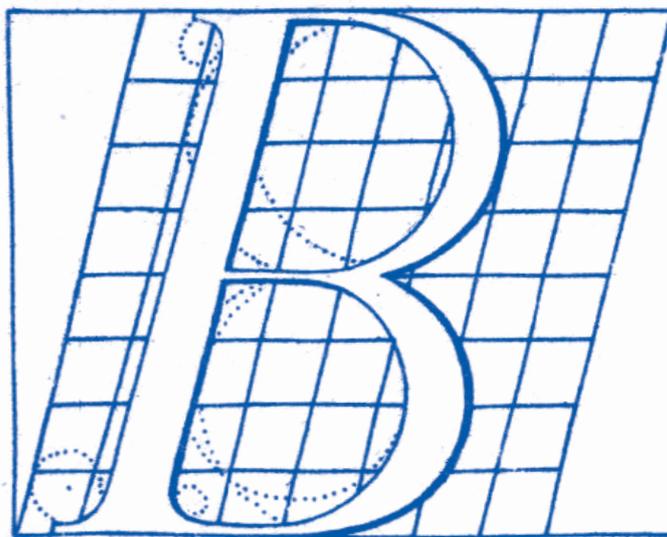
scono dei pensieri a ciò che i fruitori imprimono ai loro sensi. Inoltre, se i libri diffondono dei concetti, la Bibliografia, con il suo apparato costruttivo, questi rammemoranti concetti li reiventia e li ricomunica. Poi ordina unità librarie e pensieri tramite quello che si può chiamare come un *principio di doppia strutturazione*.

La *prima strutturazione* crea categorie immaginative e ideative per via dell'astrazione e le gerarchizza. L'ambito della Bibliografia, nel suo metodologico profilo, contiene dei pensieri che producono la pluralità, la singolarità, la dualità, la qualità, la quantità, la determinazione, la transitività e il colore delle idee che nei libri sono presenti. Ma queste categorie, proprio perché bibliograficamente modificate si trovano, nei separati testi, come dei valori inconfutabili, grazie allo *io penso* di ciascun *lettore*, ma non tutte, però (e ad un tempo) secondo le medesime strutture formali giacenti in un qualsiasi documento, poiché sono un insieme di elementi possibili, in seno ai quali ogni opera – nella Bibliografia, e mi ripeto – raggiunge una sua posizione. La seconda strutturazione è, invece, interna. La medesima organizza i vari libri a più livelli di cultura bibliografica grazie all'allestimento di reti (anche interattive) di parallelità e di contiguità. Il significato di un testo, all'interno del lessico librario, è definito in termini di *differenza*. Il sistema bibliografico, ma anche l'allestimento dei cataloghi delle grandi biblioteche, in una qualche forma, appaiono legati tra di loro, nella vicendevole storia come nella loro sincronia, da rapporti di concordanza che, nella realtà dei lettori, informano, rispetto all'autonomia degli scritti che, invece, sono dei *modelli di produzione di senso*. Allora, è proprio questo insieme di caratteristiche che imprimono forza alla Bibliografia (ma anche, in una certa

Un'idea di Bibliografia

forma, alla *biblioteca*): entrambe queste realtà diventano dei *segreti* depositi concettuali, rispettivamente, ideali o concreti, oppure degli strumenti che necessitano, rispettivamente, dei principi di classificazione, di catalogazione e di descrizione. In una simile maniera questo percorso culturale disegna una pragmatica frontiera tra il testo (cioè la scrittura) e la conseguente lettura, anche se nulla vieta di considerare le diverse unità librarie come dei teoremi ordinatori del pensiero destinati all'*osservazione* per i lettori e alla *fissazione* dei fenomeni che sono volti a spiegare, oppure a arricchire i canoni del sapere (oppure i loro transitori modelli ordinativi di combinazione del discorso intellettuale).

La teoria della tradizione bibliografica, com'è noto, non si dissocia dal legame che intercorre tra il libro e il suo metodo di conoscenza. Questa consuetudine, però, non sempre agevola il rapporto esistente tra l'uno o l'altra, né di una trasmissione (o, se vogliamo, fornitura) di concetti, né delle forme di un modello che, per essere *riuscito* da una parte, sarebbe *messo alla prova* nel capo vicino e, nell'altra parte, non si tratta nemmeno di una razionalità generale di queste due testé enunciate entità, le quali se trovassero un punto di contatto, potrebbero finire con l'imporre forme identiche alla riflessione sulla grammatica dei libri e sulla tassonomia che la Bibliografia persegue. Questa disciplina, invero, pur nella sua funzione di *deposito archeologico* della cultura scritta, propone, com'è noto, una trasmissione dell'informazione e la facilitazione della comunicazione libraria, con la possibilità di configurare, in un parziale sistema di testi, una traiettoria intellettuale che il lettore desidera ricevere per l'ampliamento (o per l'apertura) del suo bagaglio culturale. Certamente la storia naturale dei libri è contemporanea al linguaggio e al canone della Bibliografia, poiché



ricerca pensieri e formule ideative grazie ai suoi sforzi di classificazione e di descrizione dei testi, con la finalità di suggerire, a chi ad essa si rivolge, delle analisi che mirano a generare delle *identità* oppure delle *differenze* nella conoscenza.

A questo punto del mio ragionamento potrei, fortemente, chiedermi: la Bibliografia avrebbe la facoltà di coincidere con una serie di operazioni complesse, le quali introdurrebbero (per i lettori), in un insieme di rappresentazioni indicali, la possibilità di fissare, nella *historia literaria*, un sentiero e un metodo costante? Questo, di sicuro, è un quesito che tormenta da sempre tutti coloro che credono nella forza e nella civiltà dei libri. Per terminare, così, questa mia *idea della Bibliografia*, sarebbe possibile ricordare che la stessa determinerebbe una linea descrivibile ed ordinabile, ad un tempo, della memoria scritta, vale a dire un campo intero di (non solo) empiricità. Ciò che la imparenta al *percorso infinito* del sapere risiede nello spazio

che la codificazione transitiva della memoria libraria schiude a se stessa. E mentre la rappresentazione della memoria proposta dai singoli testi è un fatto evidente, la rispettiva sua designazione, nel suo individuale funzionamento e frazionamento, è sempre esposta al caso delle derivazioni dei concetti concernenti i *nomi comuni*, perché il carattere, costante, della cultura bibliografica rimarca tutti i libri entro uno spazio che entra nell'alveo di un metodo, il quale, nel corso del tempo, propone un'*impronta indelebile* per la trasmissione delle idee, con il proposito, ancora, di trasformare la ricordata scienza in un assetto sovrano idoneo ad assegnare un avvenire per i singoli lettori.

Se è condivisibile questo ragionamento, finalmente, la memoria libraria avrebbe, nella Bibliografia, un archetipo che potrebbe aprire ad ogni lettore uno spiraglio per immergersi nell'*alto mare aperto dell'infinito cammino del sapere*.

Abstract

The article is the second part of an essay about the nature of Bibliography, considered as a discipline regarding the signs and their material shape (i.e. books), and thus regarding knowledge and thinking themselves.